

Padre Piamarta operatore culturale

di Pier Giordano Cabra

(Vita Consacrata)

Padre Piamarta fu anche un incisivo operatore culturale, attraverso la sua tipografia libreria editrice Queriniana. E' una dimensione che merita un'attenzione particolare, perché mette in luce alcuni aspetti della sua personalità, finora poco conosciuti.

Il "ramo editoriale" della sua multiforme attività, non era per nulla secondario, ma era espressione del suo desiderio di "fare del bene" anche attraverso "la buona stampa".

L'orientamento culturale

Dal suo ricco epistolario emergono i suoi interessi culturali e i suoi orientamenti sui vari problemi.

Troviamo per esempio che al suo primo affezionato collaboratore, Emilio Bongiorno, inviato dal Vescovo a Roma per studiare filosofia, padre Piamarta dava l'incarico di cercare nelle librerie romane opere che non trovava a Brescia e che il giovane studente cercava pazientemente e qualche volta inutilmente, da una libreria all'altra.

Fin dai primi anni di sacerdozio, don Piamarta si teneva aggiornato soprattutto nei due settori della Sacra Scrittura e delle questioni sociali.

Sappiamo da autorevoli testimonianze, come quelle del Vescovo Gaggia, come Piamarta si tenesse aggiornato: "Si mantenne sempre al corrente delle nuove pubblicazioni riguardo al santo ministero, sia per l'educazione dei giovani, sia per le questioni sociali".

Dalle sue lettere emergono due Autori preferiti in quanto davano risposte soddisfacenti alle sue domande.

Il primo è il padre Carlo Maria Curci, gesuita, fondatore de *La Civiltà cattolica*, che pubblicava opere di avanguardia proprio nei due settori che interessavano don Piamarta.

Piamarta trovava nelle opere esegetiche del Curci quel commento solido teologicamente e nello stesso tempo pratico, che non trovava in altri autori.

Gli studi biblici languivano in Italia, ("in tanta svogliatezza e noncuranza dei SS. Libri"), proprio in un momento in cui si rendeva acuta la questione biblica. Piamarta, che voleva partire sempre dalla Sacra Scrittura, cercava autori che lo aiutassero a comprendere e a far comprendere il testo sacro.

Da qui il legame con il Curci, al quale manifestò la sua disponibilità di pubblicare le opere, proprio appena iniziata l'attività tipografica.

Ma il Curci era noto anche per le sue posizioni avanzate sulla questione romana, per le quali aveva avuto serie difficoltà sia con Roma, sia con la Compagnia, dalla quale fu dimesso. Egli sosteneva che bisognava accettare il fatto compiuto di Roma capitale d'Italia e trovare una soluzione di

“conciliazione”, posizione presto abbracciata anche dal Piamarta. Il quale, fra l'altro, venne fraternamente in aiuto al Curci, che viveva in grandi ristrettezze economiche.

Anche sulla questione sociale i due erano sulla stessa lunghezza d'onda.

“Nell'opera, *Di un socialismo cristiano* il Curci aveva espresso posizioni singolarmente originali, anche in alternativa alle posizioni conciliatoristiche da lui sostenute e fatte proprie da conservatori cattolici e liberali retrivi, tuttavia sul piano sociale egli prendeva decise posizioni contro le tesi di chi aveva prospettato una soluzione “naturale” delle ingiustizie sociali insite nel capitalismo. L'opera metteva in rilievo le conseguenze prodotte dalla separazione tra capitale e lavoro, da un'accentuata divisione del lavoro, dalla concezione del lavoro come merce e sosteneva la legittimità dello sciopero, rivendicava salari commisurati ad una esistenza umana, conclamava una legislazione sociale in difesa degli operai.

L'attenzione di padre Piamarta ad un'opera come quella del Curci denota una sua particolare sensibilità sociale ed un aggiornamento non messo sufficientemente in rilievo finora”(A. Fappani. *Lettere*.pp45-46).

Il secondo è Geremia Bonomelli, Vescovo di Cremona, punta avanzata del movimento cattolico, già maestro in Seminario di Piamarta e poi suo confidente e corrispondente, deciso conciliatorista, culturalmente aperto. Coraggioso nell'affrontare i più delicati problemi del momento, accusato ingiustamente di simpatie moderniste, attaccato ferocemente dagli intransigenti.

Piamarta lo stimava soprattutto per la sua capacità a trattare in forma convincente i più spinosi problemi del momento, sia quelli attinenti il rapporto fede e ragione, sia quelli di carattere sociale.

Del Bonomelli pubblicherà molte edizioni de *Giovane studente* nel quale l'autore aveva presentato le più discusse questioni attinenti la fede, risolvendo molte obiezioni.

Qualcuno, come il suo grande estimatore monsignor Bongiorno, di orientamento intransigente, rimproverava amabilmente a padre Piamarta questa duplice amicizia, che lo portava su posizioni ritenute troppo avanzate.

Altri lo apprezzavano proprio per questa ampiezza di prospettive, per questo suo proiettarsi verso il futuro e, nello stesso tempo, per il suo discernimento.

Il Vescovo di Tortona, mons. Melchiorri, a questo proposito affermava: “Per gli uomini discussi e al centro di disparati giudizi, Egli fu il Fratello che intuisce che una copertina infelice e qualche pagina sbagliata non annullano l'immacolatezza e la preziosità di una storia di zelo pastorale, di intelligenza e di bene”.

Il vescovo di Brescia, mons. Giacinto Gaggia lo ammirava per la sua partecipazione alla sofferenza che veniva dal dissidio tra lo Stato italiano e la Chiesa e per le conseguenze del *non expedit*, che impediva ai cattolici di essere presenti nella vita pubblica.

Piamarta era orientato verso il nuovo, sentiva la sfida che veniva dalle nuove situazioni sociali e culturali e cercava risposte nuove in grado di “rendere ragione alla speranza cristiana”.

Senza questo orientamento, derivante dall'urgenza di rendere attuale e operante la fede, non avrebbe dato origine alla sua opera, come non si sarebbe messo nell'attività editoriale.

Il ramo editoriale

Convinto dell'importanza delle idee per la formazione del popolo cristiano, diede una particolare attenzione alla tipografia. All'inizio era una piccola cosa, installata in un portichetto, ma in breve tempo divenne il laboratorio più frequentato e l'attività più importante dell'Istituto. Tutta la intraprendente e fiorente stampa cattolica bresciana uscivano dalla tipografia Queriniana.

Piamarta vigilava su tutto, ma lasciava grande libertà. Per alcuni anni vennero stampati due giornali di orientamento diverso: *Il Cittadino* di Giorgio Montini e *La voce del popolo* di Giuseppe Tovini.

Giorgio Montini farà poi un grande elogio di Piamarta dicendo che lasciava che i giornali che uscivano dalla sua tipografia entrassero in polemica, talvolta accesa, con le autorità zanardelliane, incurante delle possibili ritorsioni sul suo Istituto, e ciò per amore della causa cattolica.

Ma il Piamarta non si limitò a potenziare la tipografia per renderla atta a rispondere alle crescenti richieste di aggiornamento tecnologico, sia per la formazione professionale dei suoi ragazzi, sia per la clientela, ma la collegò con una libreria e iniziò una attività editoriale propria, che diresse in prima persona.

All'inizio fece tesoro delle sue conoscenze in loco, diffondendo le opere del Bonomelli, del Bonsignori, di Elisabetta Girelli. Poi si rivolse ad autori francesi. Infine potenziò il settore del teatro, dei romanzi, delle opere destinate alle biblioteche parrocchiali.

Se il suo pensiero sapeva volare alto, la sua conoscenza del popolo e dei suoi giovani lo portarono alla diffusione della cultura popolare, conoscendo le insidie derivanti dalle varie correnti, in buona parte ostili all'influsso della Chiesa.

Un operatore culturale speciale

L'ampiezza di vedute e la molteplicità di interessi culturali non esauriscono la figura di Piamarta come operatore culturale, dal momento che egli intendeva interessare tutta la persona nel suo andare a Dio.

Egli non era un teorico che si limitava a parlare di Dio, ma prima di tutto era un uomo che parlava con Dio.

Sempre monsignor Bongiorno ci parla del suo interesse per le conversazioni di filosofia scolastica. Informazione curiosa e non priva di interesse, dal momento che la più nota filosofia di padre Piamarta era "la metafisica dei santi", per i quali Dio è tutto e l'uomo vale per il suo riferimento a Dio.

Piamarta ascoltava con interesse le conversazioni di tipo filosofico e teologico, ma personalmente frequentava i santi, perché in essi vedeva la teologia vissuta, perché considerava la loro vita come

l'esegesi più convincente della Sacra Scrittura, perché trovava nelle loro persone l'incarnazione di un aspetto del volto di Cristo.

Ammirava in loro la "teologia delle ginocchia", il loro avvicinarsi al mistero di Dio attraverso l'invocazione e l'umiltà, la loro capacità di fare miracoli, perché avevano lasciato libero campo all'azione di Dio nel loro cuore.

E ciò lo rese un operatore di cultura anche a livello profondo, perché i ragazzi sentivano la sua parola come convincente, i suoi suggerimenti come pertinenti, le sue indicazioni come sagge.

In tal modo liberò molte persone dalla loro pochezza culturale, dalle loro povertà sociali ed umane, li raggiunse nei loro bisogni spirituali per empatia, li fece crescere come figli di Dio, perché ne conosceva tutta la grandezza.

Un laico che aveva trattato con lui molte questioni pratiche, oltre che aver avuto frequenti scambi di vedute su varie questioni, l'avvocato Marco Trabucchi, lo descrisse efficacemente con queste parole: "Ho sempre ammirato la sconfinata carità di padre Piamarta e mi sono sempre stupito come un'anima semplice com'era quella del padre, fosse illuminata da una chiarezza e profondità di vedute, superiori ad ogni cultura".

Preoccupato dell'aggiornamento culturale, padre Piamarta aveva anche la profondità di vedute che lo Spirito concede a coloro che sceglie per una missione e a questa si dedicano con tutto il proprio essere.

